

Collana Studi e Ricerche 77

STUDI UMANISTICI
Serie Studi latinoamericani

Capovolgere il mondo

Saggio sulla cronaca andina
di Felipe Huaman Poma

Carlos Miguel Salazar



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2019

Copyright © 2019

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-9377-109-2 (paperback)

ISBN 978-88-9377-110-8 (eBook)

Publicato a giugno 2019

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: riproduzione dell'immagine [784] del Manoscritto illustrato (GkS 2232 4^o) autorizzata dalla *Royal Library* di Copenaghen. Le altre illustrazioni sono tratte dal *Codex Péruvien Illustré*, edizione facsimile della *Nueva corónica y buen gobierno*, a cura di P. Rivet (1936).

Indice

Prologo	VI
Ringraziamenti	VIII
Introduzione	1
1. Società coloniale, testi e religione nelle Ande	9
1.1. Il ruolo della cronaca ispanoamericana nella storia	13
1.1.1. I discorsi coloniali sulle Indie	18
1.1.2. La cronaca nel territorio delle Ande	25
1.1.3. Le voci dei cronisti indios e meticci	31
1.2. La Spagna imperiale e il vicereame di Nuova Castiglia	35
1.3. L'evangelizzazione nell'area centrale della Cordigliera	45
2. Vita e opera di Felipe Huaman Poma de Ayala	65
2.1. Il racconto autobiografico del cacicco errante	66
2.2. Il ritrovamento del Manoscritto illustrato nel 1908	75
2.3. Prosa e strategia scritturale andina	78
2.3.1. Caratteristiche dell'opera	79
2.3.2. Suddivisioni possibili del testo	83
2.3.3. Corpus iconografico e codici visivi	86
3. Sapere andino, lingua e cristianesimo nel Cinquecento	103
3.1. La cosmovisione narrata nella lingua dei colonizzatori	104
3.1.1. Le idee germinali: coraggio e passione	107
3.1.2. La mitologia delle cinque «generazioni del mondo»	115
3.2. Opinione subalterna e testimonianza di fede	120
3.2.1. Le fonti orali e le testimonianze coeve a Poma	126
3.2.2. La svolta comunicativa dello spagnolo-andino	129

3.3. Reiterazioni e allegorie dell'alterità indigena	133
4. Differenze etnico-sociali nella percezione sociale del cronista	155
4.1. Lo sguardo etnico dell'indio Huaman Poma	156
4.1.1. Riflessione sull'etnicità identitaria	157
4.1.2. L'invenzione ispanoamericana	161
4.1.3. L'etnistoria: confluenza tra antropologia e storia	164
4.1.4. Le macroetnie e le loro frontiere	168
4.1.5. Nostalgia dell'organizzazione sociale degli Inca	170
4.2. La divisione etnico-sociale secondo la NC	173
4.2.1. Le suddivisioni nel mondo preispanico	179
4.2.2. Gli spagnoli	187
4.2.2.1. Il <i>corregidor</i>	191
4.2.2.2. Gli <i>encomenderos</i>	193
4.2.2.3. I proprietari delle miniere	195
4.2.2.4. I preti	197
4.2.2.5. Le autorità secondarie	202
4.2.3. Gli indios	204
4.2.3.1. L'« <i>indio ladino</i> » o acculturato	211
4.2.3.2. Le donne indigene	213
4.2.4. I meticci	215
4.2.5. Creoli, « <i>cholos</i> », mulatti e « <i>zambaigos</i> »	220
4.2.6. I neri	223
5. Il rovesciamento dell'universo culturale nella <i>Nuova cronaca</i>	239
5.1. Le nozioni dialogiche nella narrazione di Poma	240
5.1.1. Gli «insegnamenti» e le «certezze»	242
5.1.2. L'avversione per i meticci	258
5.1.3. La nostalgia del passato ancestrale	261
5.2. Il capovolgimento del mondo	262
5.3. Riflessioni conclusive	266
5.3.1. Epilogo: controllo sociale e religione	266
5.3.2. Osservazioni critiche e potenziali scenari	271
5.3.3. A modo di chiusura: la resistenza pacifica	283
Glossario	305
Cronologia e mappe	313
Bibliografia	325
Indici dei nomi	347

Prologo

Il presente saggio si propone, da un lato, come un'analisi degli aspetti letterari e storici della più recente edizione in spagnolo della *Nuova cronaca e buon governo* di Huaman Poma, mentre dall'altro rispecchia la ricerca delle sue idee e dei risultati nel combinare parole e immagini.

Oltre a voler diffondere la conoscenza dell'indio cronista e della sua opera in Italia, la mia intenzione è quella di fare luce sulle frontiere etniche presenti nel racconto, alcune delle quali già esistenti all'epoca degli Inca, altre createsi in seguito all'arrivo degli europei nelle Ande. Frontiere fragili, esse rivelano l'elaborazione dell'alterità e traggono la loro origine tanto dai divari territoriali quanto dall'invenzione culturale.

È dunque necessario risalire alle fonti di quelle differenze per accertare i conflitti relativi allo scenario indigeno, così come per comprendere la singolarità identitaria scaturita dalla perdita di prosperità che seguì alla Conquista.

Il mio proposito è anche quello di diffondere la conoscenza delle cronache coloniali e di ribadire l'importanza del loro apporto nel panorama degli studi di letteratura ispanoamericana. Nella trattazione rimarcherò le condizioni in cui Poma, considerato un «cacicco screditato», provò a mettere su carta le proprie convinzioni, nonostante la fatica dovuta all'uso di una lingua che non aveva avuto modo di apprendere fin dalla prima infanzia.

Quel periodo di povertà ed esclusione in cui egli venne a trovarsi, non lo aiutò di certo nella sua lotta per affermarsi nel ruolo di autorità tradizionale, così come non gli consentì di chiarire ciò che era alla base dell'ingiustizia nei confronti di indios e afrodiscendenti, soggetti dei quali si fece portavoce dopo aver assimilato l'etica e l'estetica occidentali.

Vorrei invitare i lettori a riflettere non solo su quella vita caratterizzata da un intenso impegno e, in questo senso assimilabile a quella del cronista coevo Garcilaso, ma anche sulle incoerenze insite nella narrazione di Poma, improntata con apparente semplicità su una memoria di resistenza.

Piuttosto che sulla figura iconica dell'autore, ho scelto di incentrare questa ricerca su una prospettiva interculturale allo scopo di dare rilievo ai limiti delle pretese etniche nell'ispirazione utopica della *Nuova cronaca*.

Ringraziamenti

Innanzitutto, desidero ringraziare la mia compagna Pia che con la sua passione mi ha incoraggiato ad approfondire il valore di una cronaca che accese il fuoco della memoria delle Ande. Senza il suo prezioso aiuto non si sarebbe concluso questo sforzo intellettuale che a lei dedico.

Allo stesso modo sono grato a mio figlio Mauricio e alla mia famiglia per la pazienza nel sopportare le ansie legate all'elaborazione di un lavoro che sembrava non avere fine. Vorrei poi dire grazie ai giovani studenti della Sapienza che hanno scelto le cronache come argomento di tesi o che hanno frequentato i corsi in cui abbiamo dialogato sul cronista indio.

Un grazie speciale agli amici docenti e ricercatori che, primi fra tutti, hanno accolto benevolmente l'argomento quando era solamente il titolo di una tesi di laurea italiana. In particolare Luisa Pranzetti, il cui rigore scientifico e la vasta conoscenza delle cronache hanno impresso un'orma indelebile alla mia impostazione originale, e Alberto Sobrero, che ha letto la prima stesura del saggio; sono pure grato a Martha Canfield e Giovanna Minardi per i loro esperti suggerimenti.

Per l'aiuto nella revisione dei testi, esprimo riconoscenza ad Alessia Melis, Simone Di Brango, Marta Scagnoli, Mario Corrado, Emanuele La Rosa, Margherita Sermonti, Emilia Gut e, ancora, a Pia. Costoro mi hanno permesso di giungere ad una stesura amena, attraverso un confronto generoso sulle forme più consone. Ugualmente esprimo gratitudine a Luigi D'Offizi, Stefania Loi e Cinzia Mullè per l'assistenza grafica nella riproduzione delle immagini.

Sono altresì grato alla Biblioteca Reale di Copenaghen per avermi consentito l'accesso al Manoscritto illustrato e per la qualità del servizio di conservazione e fruizione virtuale su scala globale.

Se questo libro è ora nelle vostre mani è anche grazie alla diligenza di Camilla Miglio e alla serietà dimostrata dall'Editrice della nostra Università.

Introduzione

Sebbene la vita e l'opera di Felipe Huaman Poma de Ayala¹ suggeriscano svariati spunti d'analisi, è opportuno concentrarsi sul testo della *Nuova cronaca e buon governo*, il quale, in quanto fonte dialogica della voce india più apprezzabile delle Ande, fornisce molte indicazioni di carattere interculturale su come si sarebbe potuto cambiare quel mondo.

A più di quattrocento anni dalla scomparsa di Huaman Poma², gli si può attribuire lo *status* di cronista di frontiera; tuttavia la sua opera, pubblicata solo nel 1936, rimase nell'ombra finché egli era ancora in vita. Il manoscritto illustrato è un documento di ricerca inesauribile, che trasmette le speranze dell'uomo «selvaggio» e «ribelle» e, aggiungerei, testardo. Nonostante le sue visioni risultino segnate da una dottrina osservante, egli ha redatto quella che a tutti gli effetti si può definire un'enciclopedia (poiché include letteratura, geografia, storia, etnografia, linguistica, botanica, religione, imagologia, semiotica, arte) di quasi 1.200 pagine, accompagnate da più di 398 splendidi disegni a inchiostro.

A tale riguardo, grazie all'immaginazione di Poma, la relazione fra il testo scritto e l'iconografia permette di far emergere da una parte la coscienza e la resistenza dei vinti, mentre dall'altra i rapporti sociali che si instaurarono fra gli indios e gli spagnoli in seguito all'invasione.

È un lavoro che può dunque considerarsi poliedrico, in cui al passato preispanico si affiancano l'iconografia e i temi essenziali del saccheggio, i quali evocano immagini incancellabili ed esprimono la condanna di

¹ La trascrizione del nome quechua Huaman può essere anche Guamán o Waman, poiché l'uso delle consonanti "G" o "W" o della sillaba "Hua" presenta un suono identico in spagnolo, come si vedrà nel Capitolo 3.

² Nel 2016 non è stato celebrato solo il 400° anniversario della scomparsa di Huaman Poma, ma anche di Miguel de Cervantes, William Shakespeare e dell'Inca Garcilaso.

quella violenza assurda e mai rimossa dall'immaginario collettivo. Oltre a essere un resoconto di eventi chiave, in esso si trovano dei suggerimenti riguardanti, ad esempio, la segregazione in base all'origine etnico-sociale: l'autore sosteneva infatti la differenza di casta³, basata sull'opposizione tra «repubblica degli spagnoli» e «repubblica degli indios».

In effetti, Poma non sempre si mostrava avverso all'arrivo degli spagnoli, ma il suo spirito di condanna traspare principalmente in rapporto alla questione della restituzione dei territori sottratti ai legittimi proprietari, al fine di riequilibrare un ordine rovesciato.

Nel «mondo andino»⁴ era presente la figura del cacicco scrittore il quale, cantando il proprio dolore con sguardo elitario e al tempo stesso popolare, metteva a nudo l'eterogeneità della società precoloniale. Egli era solito distinguere un «noi» dinamico, che in fondo indicava la sua «etnia» di appartenenza, da un «loro», identificato in altri gruppi sottomessi dai dominatori di Cuzco. Si trattava di popolazioni alleate o avverse, con origini culturali e forme linguistiche simili, provenienti da differenti regioni geografiche e che condividevano la stessa cosmovisione⁵ alquanto omogenea e ben radicata.

Huaman Poma elaborò una pragmatica idea di «buon governo» basata sulla restaurazione dell'ordine ancestrale e, nella sua sollecitazione epistolare, la suggerì al re di Spagna. Tuttavia, egli dovette affrontare svariate sfide con i suoi rivali e prima ancora con sé stesso, in quanto il suo progetto riguardava vari livelli dell'ordinamento amministrativo e clericale del vicereame. A tale proposito, si può affermare che egli si muoveva con consapevolezza tra:

³ Il termine «razza» ancora non si intendeva nell'accezione attuale, come emerge dal Capitolo 4. Parlare di casta o razza equivaleva a riferirsi a un gruppo differenziato, non necessariamente superiore.

⁴ Utilizzo la nozione di «mondo andino», diffusa negli studi sociali. Quando si parla di tale visione, nelle Ande si considera sia la realtà geografica che quella culturale in riferimento alle tre regioni naturali di costa, sierra e selva, sebbene vi sia nel linguaggio comune la tendenza a riferirsi soltanto alle alture della sierra o della Cordigliera (Macera 1983: 336-343; Arguedas 1983: 16; Sperandeo 1988: 51-79; Estermann 2009: 60). Ritengo che questo concetto presupponga valori transculturali mutevoli nel tempo (Salazar 2010: 119-138)

⁵ Si associa qui la cosmovisione del mondo (*Weltanschauung*) agli aspetti cognitivi ed esistenziali di un popolo, al modo in cui esso rappresenta effettivamente le cose, alla sua concezione della natura, delle persone e della società stessa (Geertz 2000: 118). Il saggio di S. Sperandeo (1988) è la più approfondita riflessione italiana elaborata finora sulla complessità della radice cosmogonica preispanica.

- l'elaborazione di una viva testimonianza degli indios diseredati, che egli aspirava a trasformare in un espediente epistolare contro la crisi e a favore della coesione sociale;
- l'influenza di una fede cattolica che alimentava i suoi giudizi sull'operato iberico, affiancati dalle proprie titubanze dinanzi alle pratiche degli antenati;
- la formulazione di un piano di redenzione che si scostava dalla forza della storia e presagiva il ritorno mitico dell'«*Inca-re*»⁶.

Dalla lettura della *Nuova cronaca e buon governo* e dal raffronto tra i materiali critici, si può dedurre come, di fronte ai cambiamenti del tessuto sociale, la percezione del cronista sfociasse nella richiesta di tornare a un passato idealizzato che, in quanto immagine dell'ordine mitologico precolombiano, avrebbe potuto riassetare il caos causato dall'invasione.

A giudizio di Poma, per ristabilire l'ordine tradizionale era necessario porre freno all'uso e abuso della manodopera asservita tramite un reale controllo sui burocrati e sul clero e, al contempo, procedere alla revisione delle norme che snaturavano i diritti degli «indios principali»⁷. Tutto ciò dimostra il suo impegno a favore dei vinti, dai quali traeva «insegnamenti» e «certezze», apprezzandone il valore pedagogico e astradendoli dal connubio tra fede e potere.

Ho scelto di focalizzare l'attenzione sulle categorie etniche e su altri temi ricorrenti nel discorso di Poma, esaltandone la portata, poiché l'immaginario anticoloniale lo identificava come un cacicco la cui forza proveniva dalle testimonianze orali e dai variegati testi religiosi e storici. Mi sono trovato pertanto di fronte alla proposta di un'alternativa scritturale riversata dal cronista negli stilemi e nelle immagini di un'agenda che presentava fatti documentati e paratestuali sulla nuova realtà distopica.

Desidero ora accennare all'approccio moderno della *Nuova cronaca e buon governo* e al valore di un'analisi che basava il concetto di memoria sulla ripresa dei valori antichi uniti a quelli portati dalla cristianità. Tale memoria, malgrado la posizione di subalternità, è diventata una

⁶ Tale figura, che incarna la diarchia tra l'Inca e il Re di Spagna, conserva l'idea di rendere ossequio alle due massime autorità.

⁷ Con «indios principali» mi riferisco alle massime autorità tradizionali, ovvero alla classe dirigente ai tempi degli Inca che *HP* chiama persino «principi». Il potere riconobbe il loro statuto; venne però a formarsi uno spazio conflittuale con alcune autorità nuove e non sempre in grado di gestire tale novità introdotta dal re nei vicereami.

fonte inesauribile per la costruzione identitaria amerindiana, nonché un vero e proprio capitale culturale, dato lo sguardo realistico e la visione pregnata di fascino utopistico⁸.

Infine, vorrei aggiungere a questa nota introduttiva che, aver potuto toccare con mano e sfogliare il manoscritto illustrato nella *Royal Library* danese è stato per me un grande privilegio. È indubbiamente un patrimonio di notizie avvincenti, che si riallacciano alle mie lezioni universitarie di storia e comunicazione interculturale, così come ai miei studi sulle cronache (Salazar 2000). Si tratta di indagini iniziate più di due decenni fa che ho portato avanti tra il Perù e l'Italia, tra Cuzco, Siviglia, Lima, Madrid, Città del Messico, Copenhagen, New York, Davos e, naturalmente, Roma, dove risiedo da più di trentacinque anni.

Per evidenziare gli aspetti sopra elencati, il saggio si suddivide come segue: il primo capitolo, *Società coloniale, testi e religione nelle Ande*, delinea il contesto e gli antecedenti storici della cronaca a partire dall'anno 1492; il secondo, *Vita e opera di Felipe Huaman Poma de Ayala*, fornisce notizie biografiche e letterarie propedeutiche al manoscritto; il terzo, *Sapere andino, lingua e cristianesimo nel Cinquecento*, presenta le valutazioni inerenti alla cultura preispanica che Poma reputava parte della visione del mondo andino, rinnovata proprio grazie al suo contributo; il quarto e più voluminoso, *Differenze etnico-sociali nella percezione sociale del cronista*, configura il quadro degli studi sull'etnicità e si sviluppa mediante accenni testuali, brani tradotti e osservazioni inerenti l'intuito di Poma sugli «altri» in funzione delle radici di appartenenza territoriali; il quinto, *Il rovesciamento dell'universo culturale nella Nuova cronaca*, tratta gli effetti interpretativi dell'opera, focalizzandosi sugli «insegnamenti» e sulle «certezze». Alla fine di ogni capitolo, ho aggregato alcuni percorsi di immagini per richiamare la forza artistica e la calligrafia del discorso. Seguono un *Glossario*, con la traduzione e la spiegazione di alcuni concetti delle lingue andine e dello spagnolo; una breve *Cronologia* e due mappe sullo sviluppo civilizzatore americano e Inca. Infine, una *Bibliografia*, che riporta anche libri non facilmente reperibili nelle biblioteche italiane al fine di citare trattazioni etnostoriche e autori classici e recenti.

⁸ Occorre cogliere il doppio significato racchiuso nel concetto di utopia: quello di «buon luogo» (*eu-topos*) e quello di «luogo che non esiste» (*u-topos*). Come ai tempi di Moro, si allude con tale termine a un assetto che non trova riscontro nella realtà, ma che resta come modello di forza ideale.

Ritengo che sia l'organizzazione del saggio che le riflessioni potrebbero essere oggetto di indagini ulteriori, soprattutto quelle relative alle varie posizioni degli studiosi italiani sull'opera, che recentemente sono andate ben oltre le semplici perplessità sul cronista e la messa in discussione della sua paternità autoriale. Infatti, alcuni specialisti hanno studiato il manoscritto di Huaman Poma negli aspetti essenziali della proposta letteraria e della semiotica del discorso per la sua peculiare tematica in riferimento alle «origini»⁹. Scarso, però, è stato lo studio della cronaca — quale modello narrativo — dal punto di vista dell'articolazione storica e geografica, nel quadro del repertorio della produzione indigena, né sono stati indagati a dovere i riferimenti ai saggi di critica internazionale. Fatta eccezione per le riflessioni pionieristiche di Luca Citarella (1988), Angelo Morino (1992), Antonio Melis (1994), Francesca Cantù (1995) e Silvana Serafin (2000).

La Nuova cronaca è stata vista più come narrazione ascritta a un genere letterario che come compendio etnografico e visione dell'ideologia europea di un indio impegnato a denunciare le idee e la pratica degli oppressori. Ciò ha fatto sì che alcuni specialisti giudicassero centrale non tanto l'opera, quanto piuttosto i dati biografici, che nel testo sono invece esigui e confusi. Questo non deve però scoraggiare l'interesse di coloro che intendano conoscere la produzione cronachistica attraverso la voce dello spavaldo Poma e di altri autori meticci e indios che scavalcarono le regole canoniche. A tale proposito, è necessario dedicarsi al confronto con altre interpretazioni, a partire dagli studi letterari coloniali e dall'etnostoria andina che, come cercherò di dimostrare, si muovono secondo decodificazioni di altre latitudini. Ho dunque comparato le vite, così come le narrazioni di Huaman Poma e Garcilaso¹⁰. Tale confronto mi ha convinto della necessità di approfondire l'apparato critico riguardante le cronache, quali prodotto rinascimentale arricchito da fonti che rinviano alla vocazione letteraria del pensiero storico ispanoamericano¹¹.

⁹ Sono d'accordo che sia doveroso riorientare tutti gli itinerari di ricerca sull'«ottica privilegiata dell'oggetto letterario» latinoamericano, anzitutto «tratteggiando un affresco d'insieme capace di unire prospettive e discipline diverse, e illustrando la complessità di uno spazio attraversato da differenti mondi e storie» (E. Perassi e L. Scarabelli 2011: XIII).

¹⁰ Il cronista Garcilaso rispecchia la fine elaborazione di una storia che combina la conoscenza del territorio con la cultura moderna e diventa una delle «maggiori figure del *Siglo de Oro*, oltre che un eroe civilizzatore» non solo nazionale o transatlantico, bensì internazionale (Mazzotti 2010a). Partecipa insieme a Poma alla riformulazione archetipica degli Inca e dei prototipi identitari.

¹¹ Per Pupo-Walker tale vocazione ha radici certe «nell'opera di molti cronisti [indiani]

Sono consapevole del fatto che non possano tralasciarsi i rischi del proporre conclusioni definitive, le quali potrebbero non portare a progressi nella conoscenza della *Nuova cronaca*. Come confermato da Xavier Albó, Manuel Marzal e Antonio Melis, è tuttavia urgente aprire ulteriori vie di accesso all'opera di Huaman Poma per ripensare i paradigmi interpretativi fondati sui valori scritturali di un soggetto subalterno.

Ho volutamente fornito alcune risposte che, molte volte, affondano le proprie radici in polemiche e in discipline sviluppatesi in ambito internazionale. Auspico che la lettura di tale analisi susciti l'interesse degli studiosi italiani delle discipline letterarie, culturali, storiche, linguistiche, archeologiche e artistiche, così come degli specialisti in materia, ovvero gli ispanisti, americanisti e studiosi delle Ande.

Ho ritenuto necessario impostare la mia ricerca sull'etnicità nella *Nuova cronaca*, affinché essa potesse delineare un filo rosso nella trattazione scientifica di una questione di grande attualità. Riaffermo il proposito di ristabilire l'equilibrio nell'approccio interdisciplinare inerente alla vita e all'opera di Poma e di riesaminare alcuni meriti e intuizioni poco esatti finora condivisi dagli esperti.

Mi auguro anche che ciò possa portare a ripensare le cronache quali testi culturali, in grado di aprire alle reinterpretazioni della storia e della vita degli indios e ai collegamenti tra i vari generi letterari. Ho provato a intersecare frontiere disciplinari umanistiche, un metodo al quale alcuni ricercatori sono poco avvezzi, poiché spaziano dall'antropologia all'etnistoria; forse in questo modo si potrà delimitare un ambito di ricerca in cui si incontrino letteratura e storia, due bastioni degli studi comparatistici latinoamericani e caraibici.

Note sul testo e sulle traduzioni

È mia intenzione quella di dare rilievo alla peculiarità linguistica della *Nuova cronaca e buon governo (NC)* di Huaman Poma (*HP*)¹². Questa sfida richiede una dimestichezza con l'oggetto di studio per afferrare la variabilità dello spagnolo cinquecentesco da lui adottato e una conoscenza attenta del *corpus* cronachistico, in modo da poter vagliare il suo sapere così come la sua irriverenza. Poiché Poma fu

ispirati nel discorso inaugurato dalla storiografia umanista italiana» nei testi di Petrarca, Bruni, Valla e Guicciardini (1982: 80).

¹² D'ora in poi rispettivamente abbreviati in *NC* e *HP*.

un autodidatta che non scrisse il testo nella propria lingua madre, il quechua¹³, si deve risalire sia ai riferimenti metalinguistici che al luogo di enunciazione per identificare i campi semantici come erano agli albori coloniali, ovvero ai tempi in cui tale rapporto linguistico si risolveva in una sostanziale diglossia.

Premetto che, per realizzare una traduzione unitaria dei brani citati, è stato necessario ricorrere alle tre moderne versioni della *Nuova cronaca* a cura di F. Pease, J. Murra – R. Adorno e C. Aranibar. A loro modo, simili sforzi editoriali hanno consentito di decifrare ancora più attentamente il manoscritto da un punto di vista canonico, così da rendere accessibile la trascrizione d'insieme di parole, frasi, paragrafi, segni e disegni, i quali sono poi confluiti nell'esegesi di Aranibar del 2015. Quest'ultima presenta un'attenzione filologica per le lingue andine al passo con i tempi, grazie anche al contributo del linguista Cerrón Palomino.

È stato importante tradurre soprattutto taluni paragrafi per convalidare le intuizioni da me fornite in studi precedenti, nei quali affermavo che in ogni frase si può cogliere l'uso colloquiale del discorso a sostegno della coerenza della sua prosa, pur presentando discordanze e forme inusitate di perifrasi. Occorre specificare come, grazie all'operazione traduttiva, sia stato possibile rintracciare ulteriori filoni interpretativi che facilitano una comprensione della razionalità del cronista, poiché snodano la persistenza di un bagaglio culturale che non può oscurarsi per le contaminazioni linguistiche. Bisogna segnalare tuttavia che tali ostacoli grammaticali dovuti alle interferenze vernacolari, altresì visibili nei disegni¹⁴, sono anche il prodotto della patina autoriale. Il lettore risconterà svariate allusioni etnolinguistiche, prova di una destrezza comunicativa che non deve essere recepita come una sgrammaticatura voluta, ma come il risultato di un percorso di trascrizione da fonti orali e in una lingua diversa dalla propria.

Come si evince dai passaggi tradotti, ho cercato di non limitarmi a trasporre la sola competenza retorica di Poma, e ciò affinché la lettura possa risultare meno arbitraria in funzione della normalizzazione linguistica. Ho scelto di mantenere lo stesso grado di accessibilità all'iddioletto di *HP*, senza per questo ricorrere a varianti morfologiche che andassero a scapito della coerenza e della musicalità originale.

¹³ Il quechua divenne progressivamente, e fin dai primi secoli di colonizzazione, la lingua franca degli indios nelle Ande e, al contempo, il veicolo dell'evangelizzazione al di là dell'area culturale di influenza originale.

¹⁴ Le didascalie tradotte non sempre riportano le espressioni in lingue native per favorire una lettura semplificata, salvo gli antroponimi e toponimi.

Di conseguenza, mi auguro che i molti passi della *Nuova cronaca* in italiano riescano a far cogliere il senso del linguaggio dell'autore e che risultino utili quei contenuti da cui si ricava lo stile delle sue sonore proteste.

Aggiungerei ancora due osservazioni di carattere filologico sull'intero saggio. Innanzitutto, i brani citati dalla *NC* rimandano al corrispettivo foglio della versione originale/universale indicata con il numero tra parentesi quadre [] o tra due barre diagonali / . Inoltre, preciso che laddove il traduttore non venga menzionato, le traduzioni da altre lingue sono mie.

Come segno di buon auspicio, riporto l'inciso che Poma rivolse con la solita ingegnosità ai lettori a conclusione della sua contronarrazione, pensando all'opera come a un'esortazione persuasiva, oltre che un segno di dolore¹⁵ e di speranza per una società coloniale diversa:

Badate bene, [...] alcuni piangeranno, rideranno o mi malediranno, mentre altri per pura rabbia se ne disfaranno o vorranno prendere tra le mani questa cronaca per tranquillizzare l'anima, la coscienza o il cuore [...]. Questa cronaca deve essere conosciuta dall'intero mondo, dalla cristianità e persino dagli infedeli per ottenere giustizia, moralità e legge! [1178].

¹⁵ Il richiamo al «trauma della conquista» rievoca, secondo León Portilla (1999), uno degli scenari di «angoscia e tragedia» dei popoli precolombiani, poiché essa avrebbe segnato la trasformazione provocata dall'invasione europea anche nella psiche della popolazione india (Salazar 2010: 51).